

Giuseppina Norcia, Siracusa. Dizionario sentimentale di una città, pp. 236, € 10, VandA.epublishing, Milano 2014

“Perché muoversi quando si può viaggiare così magnificamente su di una sedia?” rimuginava, in *À rebours* di Huysmans, il protagonista Des Essaintes, munito del suo bravo *Baedeker*, prima di rinunciare a un viaggio a lungo vagheggiato che, temeva, nella realtà si sarebbe rivelato una triste delusione. È indubbio che spesso guide e libri di viaggio sortiscano, volontariamente o no, proprio quest'effetto: appagare la nostra voglia di conoscere luoghi diversi, senza che ci si debba spostare realmente. Non è un risultato da poco, ma c'è chi riesce a spingersi oltre. È il caso del *Dizionario sentimentale* di Siracusa qui presentato. Intendiamoci, in questo tascabile c'è tutto quello che potrebbe desiderare un *armchair traveller*: nei suoi capitoli, organizzati per ordine alfabetico con titoli talora trasparenti (*Aretusa, Cave di pietra, latomie, Ortigia*), talaltra più allusivi (*Estasi, Invidia, Zuccherero*), sfilano in maniera affascinante monumenti noti e angoli segreti di Siracusa e del suo territorio. Ricordi personali, richiami precisi al mito, alla storia e all'arte, fotografie in bianco e nero e rapidi suggerimenti quasi sussurrati al visitatore, vero o immaginario, non esauriscono però l'attrattiva di *Siracusa*. Quella che viene raccontata in queste pagine è soprattutto la vita della città, nei suoi rituali autentici e soprattutto nel suo fluire inarrestabile e non privo di traumi. Il mercato, che si svolge nei pressi dell'antica agorà, e poi le rappresentazioni del teatro greco e quelle del teatro dei pupi, insieme alle processioni per santa Lucia e la Madonna (in particolare la cosiddetta *Atturna*, che ha luogo con tanto di accompagnamento musicale dalle tre alle cinque del mattino!), con il loro fascino tradizionale, si affiancano così all'assedio della

modernità, all'industrializzazione di ampie aree del litorale che ha quasi fagocitato le rovine di Megara Iblea, all'espansione edilizia incontrollata (un vero e proprio “volto di cemento”, come scrive l'autrice). Siracusa sembra essere emblematica nel suo incarnare questo contrasto insanabile ma, a suo modo, vitale; e d'altro canto, la dimensione dinamica dell'antico e del moderno, che emerge chiaramente dalle pagine di questo libro, pretende di essere vista e soprattutto vissuta di persona. Una volta giunti al termine di questo dizionario sentimentale, potrebbe essere difficile accontentarsi di “viaggiare su di una sedia”: gli emuli di Des Essaintes sono avvisati.

TOMMASO BRACCINI

CON I ROMANI. UN'ANTROPOLOGIA DELLA CULTURA ANTICA, a cura di **Maurizio Bettini e William M. Short**, pp. 459, € 30, *Il Mulino*, Bologna 2014

Cercare, per quanto possibile, di vedere l'antichità “con gli occhi degli antichi”, senza i filtri e i preconcetti con i quali, spesso senza nemmeno rendercene conto, finiamo per accostarci alla civiltà greca e romana. Questo è lo scopo dell'antropologia del mondo antico, caratterizzata da un approccio profondamente interdisciplinare che mette in relazione i consueti strumenti dei classicisti con alcuni dei più recenti sviluppi nelle scienze umane e sociali. *Con i Romani*, che ha la struttura dei moderni *handbooks* diffusi nel mondo anglosassone, fornisce una panoramica dei campi nei quali l'indagine antropologica si rivela più reattiva e capace di rompere i vecchi schemi interpretativi che gravano sul mondo antico. In quindici saggi curati da studiosi italiani e stranieri, accomu-

nati dai legami con la scuola senese di Maurizio Bettini, sono così declinati altrettanti ambiti di studio riguardo ai quali viene fornito un inquadramento teorico accompagnato da *case studies*, brevi trattazioni su esempi specifici che aiutano a calarsi nella concreta realtà della ricerca. Alcuni di questi saggi toccano argomenti tradizionalmente connessi alle civiltà del passato, altri risultano più sorprendenti, ma in ogni caso (che si parli di economia o di stregoneria, di metafora o di parentela, di semiotica o di mito, di animali o di politeismo) emerge la volontà di proporre un approccio alla cultura di Roma antica e, in misura non minore, alla cultura greca che sia intellettualmente abrasivo e stimolante. Cercare di vedere gli antichi con i loro occhi, infatti, ha il duplice effetto di mettere in discussione le nostre vecchie idee su di loro, ma anche, per molti versi, la concezione che abbiamo di noi e delle nostre “radici”.

(T. B.)

Giovanni Polara, LEGGERE I CLASSICI OGGI, pp. 93, € 7,90, *Salerno*, Roma 2014

La collana “Astrolabio” della *Salerno*, diretta da Enrico Malato, si propone di “fare il punto su grandi temi, figure, momenti, aspetti della nostra cultura e della nostra storia”. Questo intento è soddisfatto in pieno dal volume di Giovanni Polara, dedicato al significato di “classico” nel mondo contemporaneo a partire da un'indagine storico-culturale, che può essere agevolmente

seguita anche da chi non sia uno specialista della filologia. L'autore parte da un assunto antropologico che ribalta l'immagine proposta dalla pubblicistica dominante: "Mai c'è stato tanto interesse per il classico e per l'antico come nelle epoche di grandi evoluzioni e rivoluzioni, compiute o solo auspicate (...). Si teorizza l'inutilità del passato per esorcizzare l'ammissione dell'inutilità di un futuro, o almeno l'incapacità di immaginarlo e di volerlo abbastanza". Il primo capitolo ripercorre la storia del termine "classico" in un serrato confronto tra cultura greca e latina senza perdere di vista la sua evoluzione nei tempi successivi fino a giungere alla riflessione novecentesca sui problemi di teoria letteraria, con riferimenti a Jauss, Lukács, Hirsch jr., Holdheim e, per l'Italia, Fortini. Segue un'ampia riflessione sulla creazione dei classici e sul ruolo giocato in tale processo non solo dai professionisti della cultura, come critici, commentatori, maestri di scuola e filologi, ma anche dai gusti del pubblico. Il terzo capitolo, il più ampio del

volume, costituisce una guida all'interno della storia della filologia, divisa in due periodi (tra Ottocento e Novecento e dopo la prima guerra mondiale) e a seconda dei vari paesi europei. L'autore si sofferma successivamente sulla situazione degli studi classici nella cornice della società contemporanea, senza nascondere i problemi attuali dell'antichistica, come il "taglio sempre più specialistico e iniziatico" o "la perdita della capacità propositiva a livello metodologico". Il volume si chiude, quindi, con un forte appello fondato su una metafora atletica: "Un mondo che si proclama attento al merito e al talento non dovrebbe rinunciare a guardare con favore a chi invece per andare avanti, per fare un salto più lungo, decide di prendere la rincorsa e si guarda alle spalle per disporre di più spazio". In particolare, è il mondo della scuola e degli insegnanti che viene interpellato, responsabilizzato ed esortato a rifiutare tecniche di imbonimento che alterano il senso del classico e a liberarsi da motivazioni fuorvianti nella lettura degli autori antichi.

AMEDEO ALESSANDRO RASCHIERI

